Anno III
N. 37-38-39-40-41
del 3-4-5-6-7
marzo
1990
Agenzia
quotidiana
L. 1.000

il foglio de il Paese delle donne

Spett.le 60SCAP010188
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13.11.1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%



Foto scattata in occasione della festa "without him" che la redazione del Paese delle donne ha offerto per l'8 marzo alle più vecchie amiche — Si distinguono, tra le altre, Caterina Pescole, donna Ottavia e donna Calpurnia con l'amica Cleopatra, Lucia Tramaglino con l'amica Enrichetta Manzoni, Gemma Alighieri con l'amica Beatrice Portinari e Borsie la regina Vittoria, la regina Penelope con la sua amica Circe —

Chi vuole partecipare al prossimo meeting del Paese delle Donne - 8 marzo 91 - deve abbonarsi o rinnovare l'abbonamento al Foglio rosa. E' facile! Basta andare alle poste e compilare un modulo di conto corrente - intestato a: Associazione Il Paese delle Donne, Via M. Boiardo 12, s. B, n. 69515005 e versare 30.000 lire. (Indicare con precisione il mittente). Vi saranno recapitati ben 50 numeri del Foglio. Potrete conoscere di persona Calpurnia, Cleopatra, Caterina, Donna Ottavia, Lucia e l'amica Enrichetta, Gemma e Beatrice.

RETTIFICA
Il Foglio bianco N. 36 del 2 marzo sulla proposta di legge sul tempo è uno speciale autogestito dalle donne del PCI

Se il Foglio arriva in ritardo... o non arriva

Dall'anno scorso ad oggi il Ministero delle PP.TT. ha triplicato le tariffe di spedizione cui siamo sottoposte, ma il servizio di consegna è sempre lacunoso. Le abbonate che non ricevono regolarmente l'agenzia hanno il diritto (ma anche il dovere!) di reclamare presso le competenti autorità e di esigere un servizio che esse stesse pagano. Il reclamo può essere così inoltrato: Reclamo perché il Foglio de «IL PAESE DELLE DONNE», spedito da Roma fruendo del «trattamento quotidiani», mi viene recapitato con ritardi tali da pregiudicare la sua lettura in termini di attualità. Chiedo risposta motivata ed assicurazioni scritte sull'eliminazione dei ritardi nei futuri recapiti.
(firma leggibile, indirizzo e data)
Il reclamo va indirizzato in busta chiusa a:
Direzione provinciale P.T. del capoluogo di Provincia e per conoscenza a: Direzione centrale dei servizi postali, vle Europa 147 - 00144 Roma.
Ambedue le buste vanno spedite senza francobollo, indicando al posto dello stesso: Esente da tassa: reclamo di servizio (art. 51 DPR 29 marzo 1973, n. 156).

Verona. La comunità filosofica femminile Diotima promuove un seminario su: Oggettività e realismo femminile.

12 marzo Adriana Cavarero: Le radici del realismo femminile; 19 marzo Chiara Zamboni: Fare e pensare; 26 marzo Betty Zamarchi: Valutazione e autovalutazione; 9 aprile Paola Azzolini: Il mondo di Artemisia; 23 aprile Diana Sartori: Creare ciò che esiste; 7 maggio Wanda Tommasi: La libertà e la responsabilità femminile; 14 maggio Elvia Franco: La cosa e il volto che ride; 21 Maggio Letizia Comba e Giannina Longobardi: La testimone.
Il seminario si svolgerà alla facoltà di Magistero, vicolo cieco dietro San Francesco, di lunedì, per otto incontri, a partire da lunedì 12 marzo 1990. L'orario è fissato dalle 17 alle 19 nell'aula C (piano terra).

Per ulteriori informazioni si fornisce un numero telefonico che corrisponde alla segreteria di corso di laurea di Magistero, presso la quale è stato depositato il calendario degli incontri. Tel. 045/8098349.

Terni. Nell'ambito delle manifestazioni per l'8 marzo «Giornata internazionale della Donna», l'UDI di Terni intende organizzare una conferenza dibattito sul tema Rivisitazione del mito da parte delle donne: relatrice l'antropologa culturale Prof.ssa Gioia Longo, docente universitaria, coordinatrice per la ricerca internazionale dello studio e della elaborazione sui miti al femminile dell'area mediterranea per conto della SIFA (Storia Internazionale Femminile Associata) con il patrocinio per l'Italia del Presidente della Repubblica e del CNR (Centro Nazionale per la Ricerca) e per l'Europa, dalla Comunità Europea e dall'Istituto Italiano per l'Africa.
L'incontro è fissato per lunedì 19 marzo 1990 dalle ore 9 presso i locali delle Ex Officine Bosco di Terni.

Alfonsine. Giovedì 8 marzo 1990 Sala Gulliver Piazza Resistenza di Alfonsine ore 15: Pomeriggio insieme: Immagini, parole, musica Proiezioni video inchiesta realizzata ad Alfonsine. Piano bar. Pomeriggio all'insegna della festa e dell'intrattenimento, che vedrà la proiezione in anteprima del Video che specificatamente tratta interviste realizzate in Alfonsine riguardo i vari mutamenti che in questi ultimi anni sono subentrati nel rapporto uomo-donna.
Lunedì 12 marzo 1990 Auditorium Museo del Senio, ore 20.30 Musica e poesia inedita al femminile. Le poesie in gran parte proposte dalle stesse pittirci che espongono alla IV rassegna di Arti figurative, non sono mai state presentate in pubblico.

◢ NotiziE ◣

8 marzo un patto tra donne all'infinito

La forza di guardare il mondo, la certezza del valore della nostra differenza, la spiegazione che ciascuna di noi dà della sua condizione, la rabbia per un mondo e per una città che è organizzata con tempi, modi, e orari che non tengono conto della nostra vita reale, la rivolta contro coloro che negano spazi civili al movimento autonomo delle donne.
Vogliamo che diventino:
tra generazioni di donne, tra noi che viviamo a Roma da tanto tempo e quelle che da paesi lontani sono qui venute, un'affermazione di forza, una volontà di rivoluzione lunga senza omologazione.

Donne dell'ovest e dell'est, donne del sud e del nord del pianeta in pericolo, l'8 marzo è GIORNATA INTERNAZIONALE per affermare autonomia, differenza, soggettività, sessualità, voglia di felicità, femminismo.
Ore 16 Giovedì 8 marzo 1990
Corteo da Piazza Esedra - dalle studentesse di Magistero occupato - arrivo al Campidoglio.
Comitato promotore - Cenro di documentazione internazionale "Alma Sabatini" (Buon Pastore) - Udi Romana Circolo "La goccia" » Il Paese delle donne (Buon Pastore) - ARCIDONNA "La mano felice" (Buon Pastore) - Centro Documentazione sul femminismo - Gruppo donne «Circolo Stonewa» - Il Laboratorio Donne (Buon Pastore)
Le adesioni ulteriori si raccolgono presso il Comitato Promotore tel. 7570396-5887417-8456344

Roma. Le insegnanti, le allieve e il personale non docente femminile della scuola media Pablo Neruda (quartiere Ottavia) sottolineano l'8 marzo esponendo opere fatte dalle allieve e dal personale della scuola, opere che riportano tutti i desideri delle donne espressi lo scorso anno per l'8 marzo «sull'albero dei desideri». Sul palcoscenico della scuola ogni classe di III media (in tutto nove) presenta un personaggio femminile che si è distinto in vari campi: letteratura, scienza, arte, ecc.

Roma. Al Riari (Via dei Riari 78) da mercoledì 7 marzo inizia la serie di martedì e mercoledì rosa dei Riari, che durerà tutto il mese, dedicata a interventi femminili della musica e del canto. L'iniziativa, curata da Michela Caruso, ha in calendario: mercoledì 14 ore 21.30 «Lontano dalla terra delle Aquile», antichi canti degli albanesi d'Italia raccolti e interpretati da Silvana Licursi. Mercoledì 21 ore 21.30 il gruppo «Sicanto» composto da Roberta VBertoldi e Graziola Antonucci con la partecipazione di Teresa ed Aurora Barbatelli presenta un repertorio di musiche e canti tradizionali e non Mercoledì 28, ore 21.30 il gruppo «Campus Stellae» composto da Aurora e Teresa Barbatelli e Nicoletta Chiaromonte propone un repertorio di musica celtica e mediterranea avvalendosi di antichi strumenti come la ghironda e l'arpa celtica.

Roma. Presso il Centro Femminista separatista (Via San Francesco di Sales 1a) il CLI organizza ogni ultimo mertedì del mese, alle ore 20.30 «il grande gioco della scrittura» riletture e discussioni dei e sui romanzi lesbici. Programma: 27.2 la giungla di fruttirubini di Rita Mae Brown; 24.3: Sita di Kate Millet; 7.4: Il pozzo della solitudine di Randclyffe Hall; 29.5 Un posto per noi Patience e Sarah di Isabel Miller. Sono invitate tutte le donne che leggono.

Roma. La Commissione donne di lettere occupata organizza un seminario su Sessualità e Contraccezione che si articolerà: venerdì 9 marzo alle ore 16, aula 1: Introduzione e metodi contraccettivi meccanici.
Venerdì 16 marzo alle ore 16 Aula 2: contraccettivi naturali e spirale. Giovedì 22 marzo alle ore 16, aula 1: Contraccettivi chimici (pillola).
La parte informativa sarà curata dalla Dott.ssa Serena Donati del Centro Simonetta Tosi.

Centro Documentazione Studi sul femminismo

Il centro documentazione e studi sul femminismo, nato nel 1973 come archivio dei materiali prodotti dal movimento femminista, delle elaborazioni politiche e culturali del movimento delle donne a Roma e in Italia, attiva, a partire dall'8 marzo, una serie di servizi infomativi e documentari:
- bibliografie,
- ricerche documentarie tematiche,
- informazioni sui centri, iniziative ed associazioni di donne.
- infomazioni sui fondi documentari di altri centri.
mettendo inoltre a disposizione, per la consultazione libri, periodoci e documenti.

Con questa iniziativa, il centro intende costituire il primo nodo di una rete informativa che coinvolga tutti i centri e le attività delle donne, una mappa conoscitiva che coniughi ricerca storica e infomazioni sul presente.

Giovedì 8 marzo alle ore 12

- sarà possibile prendere in visione, presso la sede del centro, via S. Francesco di Sales 1a, dei materiali raccolti e accedere agli archivi automatizzati. Nei giorni successivi l'orario di apertura sarà il martedì e il venerdì dalle h. 17 alle h. 20.
- sarà inaugurata, presso la sala mostre del centro femminista internazionale "Alma Sabatini" - via della Lungara 19 - la mostra fotografica, prodotta anch'essa dal Centro di Documentazione, "Donne delle strade di Roma, che rimarrà aperta alle donne tutto il mese di marzo nei giorni dal martedì al venerdì, dalle h. 18 alle 20.

Ferrara. Si svolgerà dal 3 marzo al 29 aprile, presso il Centro Attività Visive di Palazzo dei Diamanti, la 4a Biennale Donna 90 organizzata dalla Direzione delle Gallerie Civiche d'Arte Moderna di Ferrara su progetto dell'UDI in occasione dell'8 marzo, giornata internazionale della donna. La rassegna è così articolata: Presenza femminile nella vita artistica a Ferrara tra ottocento e novecento, presso Centro Attività Visive, Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d'Este 17. Architetture presso Galleria Massari I, Palazzi Massari, Corso Porta Mare, 9, Il gioco delle parti, presso Padiglione d'Arte Contemporanea, Palazzo Massari, Corso Porta Mare, 5

Firenze. Per l'inviolabilità del corpo femminile: progetti e strutture della non violenza, è il titolo del Convegno che si terrà il 16 e 17 marzo nella sede di Palaffari, Piazza Adua n. 1. Organizzato da Progetto Donna Comune di Firenze, il Convegno avrà il seguente svolgimento: Venerdì 16, relazioni introduttive e dibattito, previsti nel pomeriggio 3 gruppi di lavoro: Educazione, formazione ed informazione; Accoglienza: esperienze e progetti; Ruolo e impegno delle istituzioni. Sabato 17 in mattinata proseguimento dei lavori dei gruppi. Nel pomeriggio ore 15 tavola rotonda su «E ora? il percorso di una legge». Concluderà il Convegno l'Assessore Catia Franci.

Archivio informatizzato e mostre itineranti

■ **Roma.** L'otto marzo 1990 il **Centro di documetazione e studi sul femminismo** propone tre momenti di informazione e comunicazione. Dalle ore 12 sarà possibile prendere visione presso la sede del Centro in via San Francesco di Sales, 1a, dei materiali raccolti e accedere agli archivi informatizzati. Con questa iniziativa il Centro intende costituire un primo nodo di una rete informativa che coinvolga tutti i centri e le attività delle donne, una mappa conoscitiva che coniughi ricerca storica e informazione sul presente. Nei giorni successivi all'8 marzo l'orario di apertura per i **servizi informatizzati** sarà il martedì e il venerdì dalle ore 17 alle 20.

■ Alle ore 12,30 nella sala delle mostre del «Centro femminista internazionale Alma Sabatini» via della Lungara 19 il Centro di documentazione inaugurerà la mostra fotografica **Donne delle strade di Roma**. La mostra intende mettere in evidenza quale immagine simbolica emerga dall'analisi storiografica e biografica dei personaggi femminili a cui sono state dedicate le vie di Roma. La mostra resterà aperta per tutto il mese di marzo dal martedì al venerdì dalle 17 alle 20.

■ Il centro di documentazioni studi sul femminismo avendo prodotto nel 1988 la mostra fotografica **ledonnedelledonnedicono** il femminismo attraverso la stampa delle donne comunica che ha provveduto all'aggiornamento della stessa e che durante la prima settimana di marzo la mostra è stata esposta all'interno della manifestazione «Donne e Istituzioni» promossa dal Comune di

Senigallia, dove è stata presentata durante una tavola rotonda, da Laura Cortina - giornalista - presente per il «Paese delle donne».

■ Le mostre possono essere prenotate prendendo contatto con il Centro di Documentazione telefonando al numero 06-8456344. IL Centro di documentazione è nato nel 1973 come archivio dei materiali prodotti dal Movimento femminista, delle elaborazioni politiche e culturali del movimento delle donne a Roma e in Italia.

Milano. Rita Gallé, dal nome storico, presenta le sue opere alla galleria Pars fino al 16 marzo. Sono sculture in marmo e bronzo, memori di una vita arcaica mediata dalla cultura, acquarelli in cui l'atista libera la fantasia e fa pensare a Emil Nolde, quando si sbizzariva a dipingere dopo i viaggi in Oriente e in Africa. I gioielli completano questo frastagliato paesaggio artistico. **Germana Giorgi**. pesarese e antiquaria appassionata, mostra la sua collezione di pizzi e merletti antichi, alla galleria «Antiquaria» di corso Italia 13, aperta fino al 9 marzo. In «Piacere di donna», così s'intitola l'esposizione, l'autrice vuol presentarci uno spaccato di vita femminile che comprende circa 150 anni di storia che esce da bauli dimenticati in soffitta e cassetti polverosi, che custodivano preziosi corredi da sposa. Non mancano tovaglie splendide, e rare, di fronte alle quali scompaiono quelle ricamate dalla nonna.

All'Arengario, Grafica critica dell'epoca weimariana, dal 17 febbraio al 18 marzo, dalle 10.30 alle 18.30, chiuso lunedì. Un foglio dopo l'altro, disegnati a penna, matita, tempera, acquarello, puntasecca, xilografia, litografia e acquaforti, raccontano la storia politica e sociale della Repubblica di Weimar (1918-1933). Gli autori sono artisti famosi come Otto Dix, George Grosz, e tanti altri, ma non mancano alcune artiste donne, una delle quali celebre e appassionante per le sue tematiche, oltre che per la bravura, è Katie Kollwitz, nata a Konisberg nbel 1862, qui presente con alcuni suoi capolavori: «Pane» (1924): «Vedova» (1922-23).

Cara Lidia... Siamo d'accordo con te

Cara Lidia, grazie per la tua bella lettera pubblicata sul "Paese delle donne".

Tu dici: "Il rapporto con le grandi culture politiche esistenti non può essere quello di inserirsi o di inserire in esse il pensiero della differenza, un termine nuovo, prima mai considerato". "Il movimento delle donne, come grande corrente politica, deve avviare la costruzione di forme politiche fondate sulla differenza... delle quali il vero fondamento è la contraddizione che attraversa conflittualmente la specie umana". E ancora: "Questo è il momento... di costituire, per il movimento delle donne, una forma politica, una convenzione, cioè una sede, un luogo nel quale sia rispettata l'unitaria appartenenza di genere e la molteplicità delle modalità, prassi, pratiche politiche".

Noi siamo d'accordo con te.

E' il momento giusto perché le donne si diano strumenti per cambiare il mondo. Se renderemo forte e visibile l'autonomia delle donne, di ciascuna donna, potremo essere protagoniste in prima persona del processo di realizzazione dei nostri desideri.

E' vero che il femminismo nella sua globalità non sarà mai riassumibile in nessuna organizzazione, ma oggi la sua carica rischia di sbiadirsi e svaporare, se non si costruisce "qualcosa" che, rifacendosi alla matrice femminista, renda parlante la differenza in forme politiche autonome.

Noi pensiamo che solo un movimento politico autonomo di donne, nella forma di convenzione, associazione, o organizzazione politica, potrà cominciare a darci la possibilità di essere presenti politicamente nella società. I tempi sono maturi perché nasca una organizzazione nazionale di donne autonome che garantisca la libertà e l'autonomia di pensiero, il confronto politico fra donne, e che ci consenta di lavorare assieme per gli obiettivi comuni.

ONDA, come tu sai, vuole essere questo.

Ma affermare l'esigenza che nasca un soggetto politico femminile autonomo non è sufficiente, se il soggetto a cui pensiamo vuol essere tale da garantire incisività, continuità, efficacia ai nostri sforzi.

Dobbiamo darci a questo scopo regole democratiche, perché niente può muoversi e agire, all'interno e all'esterno, senza principi organizzativi.

Noi stiamo lavorando ad uno statuto, che è ancora in embrione, e dovrà essere limato, ampliato, sperimentato, con l'aiuto di tutte quelle donne che, noi speriamo, si vorranno confrontare con noi.

I problemi sono tanti.

Come tutelare all'interno di una organizzazione le libertà di tutte, e in particolare delle minoranze?

Come garantire ampiezza di dibattito e mediazioni costruttive? Come raggiungere decisioni univoche, da realizzare a nome dell'organizzazione tutta?

Come usare gli strumenti, oggi necessari, della delega e della rappresentanza?

ONDA riuscirà in questa impresa? Ad essere cioè strumento organizzativo autonomo del soggetto politico donna?

Noi lo speriamo, e pensiamo che fra il nostro lavoro e la tua proposta di convenzione ci sia una obiettiva convergenza.

Per questo chiediamo il tuo aiuto e ti offriamo il nostro.

A presto.

Daniela Barchiesi, Edda Billi, Hela Mascia, Anna Picciolini, Ornella Pozzuoli, Michi Staderini
Roma febbraio 1990

La parola ai telefoni rosa

"I luoghi del sapere e del fare: "La parola ai telefoni rosa" è stato il titolo di un convegno nazionale tenutosi il 3 marzo 1990 presso il Centro Documentazione Donna. (via Cairoli 44) a Rimini.

A promuoverlo, un gruppo di donne che, spinte "dal grande disagio fatto di rabbia e di impotenza che provavamo quando venivamo a conoscenza di episodi o manifestazioni di violenza" hanno tentato di trasformare" questo sentimento in una capacità di risposta, anche immediata" ed hanno pensato di istituire un "telefono rosa". Sul "che fare"? rispetto al problema della violenza sul come indagarlo e come affrontarlo, è nata l'idea del Convegno, per:

1) confrontare le motivazioni e le finalità i metodi praticati dai numerosi gruppi contro la violenza che si sono formati in questi ultimi tempi.

2) Elaborare una mappa di riferimento e verificarne la possibilità di un coordinamento politico ed operativo dei gruppi stessi.

3) Affrontare il tema della lotta contro la violenza sessuale attraverso l'orizzonte culturale e politico della nostra elaborazione e della nostra proposta.

4) Analizzare e discutere il rapporto tra i gruppi e le istituzioni.

5) Confrontarsi rispetto al rapporto di relazione che mettiamo in atto tra donne del gruppo (diverse competenze) e con le donne segnate dalla violenza con cui entriamo in comunicazione.

Durante il convegno è stato presentato un dossier-documentario sui vari aspetti del tema violenza.

Facoltà di lettere occupata presentazione del libro "Donne Gerusalemme"

Incontrarsi qui, a Palermo, nello "spazio" universitario occupato, nei luoghi della "Cultura", a presentare il libro "DONNE A GERUSALEMME", non è "caso".

Già la mostra di pitttura di artisti palestinesi e italiani aveva trovato "luogo ideale" nell'aula dell'Indifada della Facoltà di Architettura. Nata dal desiderio di "scambio" di pensieri, di culture differenti, "parlava" non limitandosi a semplice esposizione di forme, di "solidarietà" al popolo palestinese, alla lotta per il riconoscimento dello Stato, per l'autodeterminazione, per la liberazione dall'occupazione israeliana, contro l'oppressione, l'eccidio, l'annientamento.

Il bisogno di coniugare, di intrecciare "Rivolte", tanto vicine seppure lontane si esprimeva nella sua stessa intitolazione: "LIBERIAMO I TERRITORI".

Là, l'arte si faceva momento di scambio, strumento di comunicazione-azione. I "Luoghi difficili" da visitare non erano lontani, non esistevano solo "fuori di noi", ma ci appartenevano, vivevano, nella violenta drammaticità quotidiana, in ciascuno di noi, seppure diversi nelle forme.

Gerusalemme, Palermo, Genova, si coniugavano in autentico sodalizio.

"Scelta", dunque, "fare solidarierta" all'interno dell'Università occupata dagli studenti palermitani.

Essi oggi si rivoltano, nei luoghi sacri della cultura, al veleno dei potenti che nella "menzogma e indecenza" tentano di legalizzare-realizzare appieno l'idea della Cultura-Mercato, fondante della politica dei nostri tempi e mirante alla "mercificazione dei saperi", ad "occupare" l'autonomia del Pensiero, ad annientare la "possibilità dell'invenzione", il "diritto a sognare".

Il Movimento, sfuggito alla cattività, ad essa contrappone il suo progetto di "costruzione del futuro", non passivo esecutore ma artefice di "creazione".

Adesso a distanza di un mese da "liberiamo i territori", ci ritroviamo, donne-occupanti della e nella Facoltà di Lettere, numericamente più visibili rispetto agli uomini, a raccontare di "Donne a Gerusalemme", a raccontarci".

Ma nella diversità di esperienze, di Architettura e di Lettere, colgo gli stessi desideri, uguale "l'ansia del futuro", in comune "Decostruire per inventare".

Forse... qualche desiderio in più.

La presenza fisica, femminile, nel movimento, si specchia nella "Visibilità", in termini di espressione-realizzazione dei bisogni dei desideri? Trova spazio nella "soggettività che determina"?

Certo è, diversamente dagli anni passati e presenti la cui cultura fondata sulla categoria del "neutro": vanifica le differenze e nega ancora di più, la differenza di "genere", in nome di una falsa uguaglianza, che il movimento degli anni 90 "pone" al suo interno, la "visibilità", a fondamento della democrazia.

Ma essa, visibilità, lungi dall' "attraversarlo" ne rimane "tangente", esterna ad ogni pratica di "democrazia sessuata".

La differenza fra-sulle differenze, di "genere", viene ancora ulteriormente "dimenticata", il suo emergere "impedito", dentro e fuori la "rivolta".

Sul manifesto di alcuni giorni fa, il "pantero e la pantera" raccontava dell'esperienza del seminario filosofico sulla "Differenza", alla Facoltà di Lettere occupata, a Napoli, nato dal tentativo **a voler porre** imporre donne-soggetto-pensanti, "Visibilità".

Il significato del nostro incontrarci per "raccontare" gli incontri di donne italiane, palestinesi e israeliane a Gerusalemme, vuol "dire" lo stesso desiderio "dire" il bisogno di "scambio" fra donne.

Nel luglio 89 fui nei Territori Occupati.

Là ho conosciuto donne palestinesi, israeliane, italiane del nord, nei "miei territori" conosco le donne, "so" di me.

Ovunque la Storia "fatta" dai Padri Potenti che, "generosi", offrono parvenze di "Libertà Imprigionata", "significanti di astrazione", luoghi indefiniti-bucolici cui "aspirare", da attendere".

Il Reale, il Visibile, rimangono rinchiusi nel profondo delle coscienze, costretti. A tratti intravedo "Presenze".

Mi prende la voglia di ripassare i ricordi: "rivolta delle donne palestinesi", "donne in nero a Gerusalemme", insensatezza brutale della violenza... Ma... annuso, mai stanca, l'odore "forte" dei gelsomini.

Anna Pellitteri

Centro Donne per la costituente: una proposta di organizzazione

Siamo il gruppo di donne che recentemente si è costituito in **Centro donne per la Costituente**, quelle cioè che hanno compiuto la scelta di impegnare la propria autonomia nella politica a tutto campo nel tentativo che essa "politica" ci comprenda di più nei contenuti e nelle forme.

Essendo state noi, donne le prime ad esprimere anche, e soprattutto, nei comportamenti politici, una radicale critica alla forma-partito del PCI, intendiamo oggi esprimerci su quali caratteristiche dovrebbe avere, a nostro avviso, la nuova formazione politica.

Per chiarezza ci esprimiamo in punti:

1) ogni elemento che possa riportare, in qualche modo, alla pratica del "centralismo democratico" o della meditazione preventiva deve essere rigorosamente rifiutato e superato;

2) la nuova formazione politica potrebbe pensarsi come un insieme di centri e/o gruppi di attività che tematizzino il proprio lavoro politico. Tali centri e/o gruppi dovrebbero essere chiamati **strutturalmente,** a formare le decisioni e a formulare programmi. Di qui l'ipotesi che la nuova struttura possa avere una connotazione orizzontale e reticolare tale, appunto, da consentire una modalità decisionale del tipo detto che, ci sembra possa essere al massimo democratica ed esprimersi in tempi ragionevolmente veloci;

3) Nell'ambito di questa visione pensiamo possano essere superate le commissioni femminili e si possa andare a formule di coordinamento nazionale e federale. Certamente ci sembra necessario che si convochi almeno una volta l'anno una Convenzione Nazionale (e una Convenzione provinciale ogni 6 mesi) che renda comune il lavoro compiuto dai vari luoghi delle donne e definisca un nuovo livello di intervento e di attività. Di volta in volta, su temi di rilievo, potrà convocarsi, su iniziativa centrale e su iniziativa delle forme diffuse, una Convenzione apposita.

4) In questa fase di radicale ridefinizione e strutturale fragilità riteniamo che la "Quota" garantita per le donne debba essere **rigorosamente** mantenuta e, se mai, accresciuta. Consideriamo all'ordine del giorno la costruzione di condizioni che ne consentano il superamento;

5) **le donne debbono essere elette dalle donne.** Questo, ci sembra, possa consentirci di interpretare il più limpidamente possibile il nostro bisogno di rappresentanza politicamente sessuata;

6) senza incorrere in semplificazioni spicciative che riducano ad irrisione maschilista la nosta indispensabile ricerca sul linguaggio, si pone però a nostro avviso, uno specifico problema sulla comunicabilità della nostra politica. D'altronde nel linguaggio noi individuiamo proprio uno dei punti di maggiore separatezza tra paese reale e paese politico;

7) quale elemento contenutistico fondante, insieme alla Carta delle donne, individuiamo la legge sui tempi attorno alla quale fare crescere, da subito, conoscenza e, insieme, una lettura critica profonda e radicale del sistema di valori nel quale ci muoviamo. Tale legge ci sembra contenere, peraltro, linee che esprimono una direzione non equivoca di alternativa riformista seria e, in quanto tale, costituisce un timone forte nel percorso che ci avviamo ad affrontare.

A fase congressuale conclusa, su questi ed altri temi che, di volta in volta preciseremo nel nostro ragionare il Centro intende rendersi promotore di incontri/confronti tra donne al fine di giungere alla conclusione della fase costituente come una elaborazione collettiva resa più ricca da nuovi livelli di riflessione e di mediazione tra donne. Con tale maggiore solidità potremo caratterizzare, in modo più incisivo, la nostra autonoma identità rafforzando, nel contempo, il nostro peso contrattuale.

Per definizione dell'oggetto, dei tempi e dei modi della prima iniziativa pubblica del Centro, le donne si incontreranno il giorno 26 febbraio 1990 alle ore 18 precise nei locali del Centro culturale "CENTOFIORI" - Roma, via Goito 35/B.

Per informazioni tel. ai n. 4380357-5757663.

Centro Donne per la Costituente

3° Congresso nazionale Federcasalinghe

Roma. Nei giorni 28 febbraio e 1 Marzo si è svolto a Roma il 3° Congresso Nazionale Federcasalinghe sul tema: Per le donne, per i minori, per la società da una grande impegno alle prime vittorie. Al Congresso erano presenti Parlamentari Nazionali e Regionali che hanno sottoscritto proposte di legge di iniziativa Federcasalinghe, sui minori con genitori a rischio, sull'assegno famiglia e pensione, sulla nuova normativa, su operazioni a premio.

Nella mattinata del 1° Marzo, per festeggiare l'inizio del mese dedicato alle donne, è stata presentata in Conferenza Stampa «Carta Donna».

Ordine del giorno presentato al 19' Congresso Federazione Romana del PCI

Nessuna di noi ha mai messo in dubbio in questo difficile dibattito congressuale l'esistenza di un rapporto conflittuale fra i sessi e insieme la necessità di mettere in discussione la pretesa universalistica delle forme partito.

Per questa ragione pensiamo che si possa fare un deciso passo in avanti rispetto all'attuale modo in cui è organizzata la presenza delle donne nel partito.

Le commissioni femminili pur essendo state nei fatti trasformate dal pensiero della differenza sessuale e dalla pratica della relazione restano ancorate all'antica concezione: strumenti di lavoro del partito sullo specifico femminile e quindi vanno superate.

Anche in questo congresso si è dimostrato che le donne non sono più una condizione sociale, ma un soggetto politico autonomo.

Pensiamo che siano non soltanto legittime, ma anzi vitali, tutte le relazioni liberamente scelte tra donne, quali manifestazioni di autonomia e libertà femminile, ma, consapevoli che il nostro agire politico si svolge in un luogo misto, pensiamo a una sede di relazione fra tutte, che renda visibile l'autonomia di tutte le donne e nella quale costruire il confronto delle nostre differenze, la nostra forza e la nostra legittimazione. Pensiamo a un luogo in cui le decisioni possano essere assunte con le metodologie che sceglieremo, sapendo che il problema di forme democratiche che regolino i conflitti fra donne è ancora tutto aperto.

Non si tratta di rinchiudersi in una riserva non comunicante ed estranea. Abbiamo piuttosto bisogno di esplicitare nella maniera più nitida la nostra parzialità e autonomia sapendo che soltanto così è possibile imporre agli uomini il riconoscimento della loro parzialità.

Francesca Izzo, Maria Grazia Giammarinaro

Maternità e cittadinanza sociale

E' venuto il momento di dare effettivo valore sociale alla materntià. Siamo in presenza di una legge certamente importante, ma come ha affermato Adriana Buffardi della FLAI (Federazione Lavoratori Agro Industria) è venuto il momento di superare il concetto di lavoratrice madre. L'attuale legge sulla maternità (la 1204) risponde ad una fase storica in cui la maternità era considerata destino naturale e non scelta della donna, da proteggere se costretta alla attività produttiva. Oggi questa legge va adeguata alle mutate condizioni del mercato del lavoro: pluralità dei lavori, regime d'orari, e suprattutto alla valorizzazione dei diritti individuali della donna e non della lavoratrice.

Su questo cardine è stata infatti impostata la relazione di Adriana Buffardi al dibattito promosso dalla FLAI con alcune parlamentari: la senatrice Elena Marinucci, le deputate Romana Bianchi, Silvia Costa e l'eurodeputata Anna Catasta. Si è trovata una consonanza su vari aspetti, di cui la revisione della legge per migliorarla secondo questa nuova realtà. Non è mancata, però chi come Silvia Costa, democristiana, ha voluto spostare l'accento sulla famiglia anzichè sulla donna.

E che la legge vada riveduta è necessario anche per mettere fine a irregolarità che alimentano clientele e persino malavita, con spreco di miliardi. Accade infatti che le braccianti agricole hanno diritto alla indennità di maternità solo nel caso in cui nell'anno di astensione obbligatoria dal lavoro maturino 51 giornate o le abbiano maturate l'anno precedente. Si dà il caso però di abusi che mettono in discussione questo loro diritto. Si è verificato, in seguito a controlli, che in alcune provincie e regioni, ci sono state indebite iscrizioni nelle liste dei lavoratori agricoli, creazioni cioè di rapporti di lavoro fittizi, con conseguenti indebiti utilizzi di prestazioni previdenziali disoccupazione, maternità, malattia. In qualche caso si sono verificate truffe di miliardi... Il sindacato considera positiva l'emersione e la repressione di queste vere e prorie violazioni della legge, determinatesi per assenza di volontà politica nell'uso degli strumenti di controllo esistenti. in realtà dietro questo groviglio di problemi c'è una scelta politica pluridecennale di trasferimenti monetari al Sud sotto forma di erogazioni previdenziali lecite o abusive, invece di rilanciare l'occupazione.

I gravi illeciti riguardano anche la maternità. C'è infatti oggi chi avanza la proposta di un aggravamento improprio da 51 a 102 giornate o più, per potere accedere alla maternità. In altri termini invece di sanare gli abusi, si cerca la scorciatotia per penalizzare le braccianti, le lavoratrici, già sottoposte a durissimo sfruttamento, senza contare le lavoratrici stagionali che non ricevono alcuna indennità se la loro astensione obbligatoria viene a cadere 60 giorni dopo la fine del periodo di lavoro.

In sostanza questa legge non serve neppure alle lavoratrici a part-time o comunque che usufruiscono di vaste gamme di flessibilità, ormai in grande espansione. Oggi la tutela della maternità è legata allo status di lavoratrice. E' arrivato il momento di sganciare la tutela della maternità dal lavoro e prevedere una normativa per le disoccupate, studentesse, casalinghe accanto a quella delle lavoratrici. Senza contare la presenza sempre crescente di donne extracomunitarie per le quali nulla è previsto. Ma quale tutela per questi diversi soggetti donna? Sanitaria, sociale, erogazione monetaria? A queste domande non c'è stata una precisa risposta e neppure univoca anche se l'assegno alla persona è stato considerato una scelta possibile e anche positiva, cominciando a liquidare gli assegni familiari, come ha sostenuto Marinucci. Il discorso si è esteso a come aiutare la donna consentendo l'accesso agli asili nido e alle materne alle casalinghe e non solo alle lavoratrici. Bisogna cambiare tutto, soprattutto la mentalità e ripensare al welfare in modo più personalizzato.

Si sono stabiliti altri incontri per avviare una concreta revisione della legge fondata cone ha precisato Romana Bianchi sul riconoscimento della funzione sociale della maternità da riconoscere come diritto e non come tutela. Si tratta in sostanza di un diritto di cittadinanza inteso appunto come diritto individuale che vive in un contesto di solidarietà sociale.

S.T.

1990: Time for Peace

Si è svolto a Bologna domenica 25 febbraio presso il Centro Documentazione delle Donne una prima riunione nazionale delle donne che hanno partecipato alla iniziativa "1990: Time for peace".

E' stata l'occasione per riflettere tutte assieme sul significato che per ciascuna di noi ha avuto quella esperienza, sui tanti legami stretti con donne palestinesi e israeliane sulla possibilità o meno di mantenere un coordinamento tra noi anche qui in Italia.

Per economia di tempo ed evitare che le decisioni "organizzative" (che come si sa sono poi tutte politiche) fossero prese mentre molte compagne erano già partite o stavano partendo, dell'ultima questione (il coordinamento in Italia) abbiamo parlato all'inizio della mattinata.

La soluzione adottata è quella, più ovvia, di dar vita a gruppi di lavoro interregionali, ma su argomenti: come dire, su ciascun argomento si faranno dei gruppi che, pur allocati in diverse realtà, manterranno però tra loro un coordinamento.

Questo, ci è sembrato, dovrebbe garantire il prosieguo di iniziative nonché la sedimentazione di una pratica comune fra diverse realtà interessate sui singoli problemi e aspetti.

Ma, contemporaneamente, si è deciso di mantenere un luogo di confronto tra tutte più politico e di riflessione, che suonasse un po' come una scommessa sulla possibilità, in cui tutte crediamo, di mantenere sedi unitarie tra donne, anche se non tutte con la stessa storia, esperienza, punti di vista. Insomma abbiamo scommesso sulla possibilità di mantenere e sviluppare una politica e una pratica tra donne, seppur diverse, anzi facendo premio proprio sulle differenze per disegnare nuove realtà.

Abbiamo poi proseguito nella riflessione e nel confronto, esplicitando la necessità di confermare e riorganizzare la nostra volontà di privilegiare percorsi autonomi di donne.

Alla riunione di Bologna erano presenti molte delle 68 - cioè di quelle donne che hanno partecipato anche al campo di pace dell'agosto 88 a Gerusalemme, organizzato a suo tempo dalla Casa delle Donne di Torino, dal Centro Documentazione della Donna di Bologna, dalle donne dell'Associazione per la pace, - sia molte delle donne andate a Gerusalemme per la prima volta con Time for peace.

Time for Peace ha avuto una altissima presenza di donne al suo interno (la percentuale credo si possa calcolare intormo all'80%) ma non egualmente forte, ci è sembrato, è stata la fisionomia femminista nell'iniziativa.

Anche l'eco che ha avuto Time for Peace sulla stampa è stata tutta centrata sugli incidenti, gravissimi, che ci sono stati e non ha viceversa messo fino in fondo in luce il dato che noi abbiamo voluto creare un rapporto tra donne diverse, per di più in una situazione di conflitto.

Da Gerusalemme viene chiaramente per noi tutte l'indicazione di riflettere ed elaborare sul modo complesso di interagire tra diversi.

Il nostro, in conclusione, è un bisogno di libertà, di spazi, di giustizia,a partire da quella che è la nostra pratica quotidiana, quindi noi cerchiamo di mettere assieme riflessione e azione.

Questo nostro atteggiamento ha determinato grandi meccanismi di disturbo e ha fatto si che apparisse con forza la consapevolezza di limite della politica condotta fin qui dagli uomini specialmente in questa parte del mondo.

Irene Spezzano



"IL PAESE DELLE DONNE"
Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma - Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
Direttora responsabile: Marina Pivetta
In redazione: Maria Paola Fiorensoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tatò - Antonella Ungaro; **Collaborano:** Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Maria Grazia Midulla - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering; **Corrispondenti:** *Torino* Sofia Scarano - *Bologna* Giulia Gessi - *Milano* Mariuccia Masala - *Firenze* Paola Cecchi - *Napoli* Patrizia Melluso - *Palermo* Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati - *Venezia* Nadia Filippini, Maura Rosa - *Bruxelles* Marisa Giuliani; Edito dalla Associazione per l'Informazione Il Paese delle Donne - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale «Alma Sabatini»
Abbonamento annuale 30.000
per le Associazioni............40.000
Abbonamento sost. .fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: «Associazione Il Paese delle Donne» presso Marina Pivetta, Via Matteo Boiardo, 12 - 00185 Roma.

Bologna: 2-8 aprile corso di Wen-Do . Disciplina di autodifesa delle donne

Il Wen-Do è nato nel 1972 in Canada come disciplina di autodifesa, diffusa e tramandata esclusivamente tra donne. Wen è un diminuitivo di "Women" e Do in giapponese significa "strada". Il Wen-do è la strada delle donne che si trovano in situazioni di violenza ed aggressione.

La tecnica, un insiene di situazioni di elementi fisici e psicologici, è una sintesi di diverse arti maziali, con l'aggiunta di alcuni aspetti nuovi, tipici esclusivamente del 'Wen-Do, e che circolano quindi solo tra donne.

Il Wen-Do insegna ad utilizzare le proprie potenzialità fisiche attraverso la presa di coscienza del proprio corpo, dell'energia interna e della volontà di essere inviolabili.

In questo corso vengono trasmessi elementi di base della tecnica di autodifesa, si discutono i propri schemi di comportamernto e l'assunzione di ruoli. Vi si insegna anche a captare e a reagire ai diversi tipi di violenza. E' aperto a tutte le donne e non richiede prerequisiti fisici.

Il corso sarà tenuto da un'istruttrice di Berlino, che da alcuni anni insegna nei centri delle donne, nelle scuole ect.

Saremo due gruppi, ciascuno composto di 15 donne e suddivisi nelle seguenti giornate:
- dal 2 al 6 aprile: lunedì, martedì, giovedì, e venerdì, ore 18 - 20,30
- e il 7 e 8 aprile: sabato, domenica, ore 10-13; 15-18. Questo corso intensivo è riservato alle donne che vengono da fuori Bologna.

Il corso avrà luogo nella Palestra Gese, via Battaglia, 9 - quartiere Mazzini, autobus n. 34.

La quota di iscrizione individuale è di L. 90.000 per l'intero corso. Necessario l'anticipo di L. 30.000 come prenotazione, da versare su vaglia postale intestato a: Genovese, Casella Postale 768, Piazza Minghetti, 40100 Bologna. Inoltre dettare i propri nominativi ai numeri telefonici di Visibilia: Margherita: 051/550291; Cristina: 051/372394; Marina; 051/556259. PRENOTATEVI SUBITO!! ∅

Richiesta di affiliazione

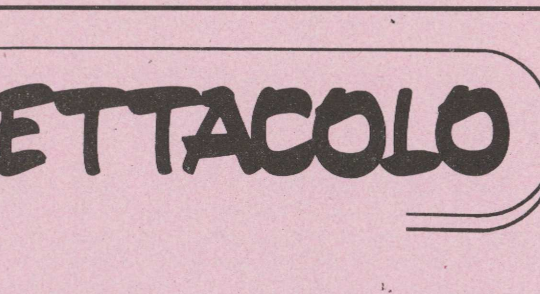
Noi donne del CEDAV (Centro donne antiviolenza) che operiamo a Messina da quasi un anno ispirandoci al principio di solidarietà tra donne, e al «fare» delle donne, volgendo la nostra attenzione principalmente al problema della violenza, riteniamo tuttavia di grande utilità il tenere vivi i contatti con altre associazioni per favorire la trasmissione e la circolazione di: notizie, scambi, iniziative, progetti; tutto ciò insomma che serve ad infittire la rete di rapporti tra donne, nel grande confronto politico e culturale che in questi anni sta impegnando il movimento delle donne.

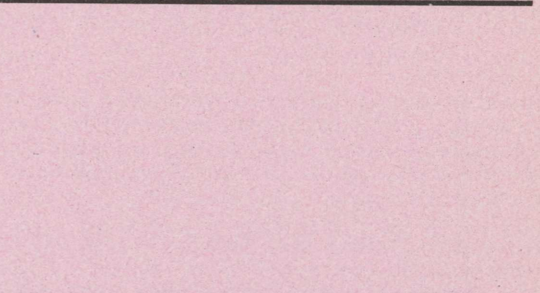
Noi riteniamo questa, una strada da praticare, perché vediamo in essa un mezzo efficace, una forza determinante a rendere le donne soggetti fondanti di una nuova politica, contenuta ed espressa al meglio nella nostra differenza sessuale.

Ed è in questo spirito che noi donne del CEDAV chiediamo all'Arcidonna un rapporto di affiliazione.

Nella convinzione che sarà la nostra una proficua collaborazione vi salutiamo augurandovi buon lavoro. □

ARTE & SPETTACOLO





Due «tozze» dal cuore tenero

L'autoironia, il cinismo, la leggerezza, il surrealismo, la fantasia, la dolcezza, la malinconia, due voci splendide, un perfetto affiatamento: Rosa Masciopinto e Giovanna Mori, in arte «Opéra Comique», un duo divertente e originale, lottano dalle vie più battute dal cabaret nostrano. Le due artiste hanno al loro attivo due spettacoli di successo; **La vita è uan curva** e il più recente **Le scarpe di ferro pesano**, replicato lo scorso gennaio al Teatro dell'Orologio. Abbiamo incontrato l'«Opéra Comique» al Labirinto Cocktail Theatre di Roma dove si sono esibite l'8 e il 9 febbraio.

D.: Cosa ne pensate di questa «esplosione» di comicità femminile, sconosciuta fino a qualche anno fa?
R. Gio.: ...credo che le donne abbiano molte cose da dire... ed ora finalmente...

D.: Forse prima avevao più resistenza a ridicolizzare se stesse....
R. Rosa: Fare comico vuole dire ridicolizzarsi? E' una domanda che mi pongo e ti pongo...fare comico vuol dire soprattutto avere il coraggio di dire certe cose; vuol dire sentire il bisogo di esprimersi con tanta ironia e anche con rabbia.
R. Gio:... Per esempio noi nel primo spettacolo facevamo dei personaggi molto macchiette... ridicolissimi, adesso stiamo cercando di badare verso una «neutralità» con personaggi meno ridicoli ma altrettanto comici, forse di più.

D.: Voi avete un «allenatore» Fortuzzi, in che senso vi allena?
R. Rosa: Con Fortuzzi abbiamo un rapporto decisamente conflittuale che è forse il normale conflitto che esiste tra gli uomini e le donne, comunque è un rapporto creativo. Noi abbiamo comiciato con lui, sottoponendogli i nostri testi, le nostre idee. Lui ci ha aiutato facendo da tramite fra testo e messa in scena, è diventato un po' il regista, ma oltre a questo, ci allena al «tempo» e alla «tecnica» comica. Ci aiuta a creare questo nostro ping-pong serrato. Inoltre, allenamento vuole anche dire costringere un attore verso se stesso con energia, perché il comico ha bisogo di energia.

D.: Come lavorate sul testo?
R. Gio.: Abbiamo diversi modi di lavorare. Il primo spettacolo è nato in improvvisazione. Ci davamo dei temi sui quali improvvisavamo usando il registratore, poi li scrivevano. Il secondo spettacolo era più complesso drammaturigicamete per cui abbiamo provato a scrivere delle parti ed è stato molto interessante.
R. Rosa: Al metodo comunque ci badiamo molto, via via che andiamo avanti cerchiamo di aggiustare il tiro sul nostro lavoro, servendoci anche di ciò che si è ascoltato e facendo tesoro di eventuali errori precedenti... curiamo molto la metodologia... proviamo ad affinarci.

D.: Progetti futuri?
R. Gio.: Tante cose!... Adesso gireremo per l'Italia con «Le scarpe di ferro pesano», poi andremo al Festival dell'orrore di Bellinzona, quindi una settimana allo «Zelig» di Milano. Ad aprile gireremo un film in Turchia, siamo state scelte da un giovane regista italiano, Enrico Carie che ha pensato ad una parte per noi: interpretiamo pesonaggi sia maschili che femminili. Il film si chiamerà «Diciasette». Infine dovremo registrare qualcosa per Audio Box (abbiamo vinto un premio per Audio Box) E... poi... stiamo preparando uno spettacolo per l'estate. Quindi... molto, molto lavoro e poco riposo...meglio così. □

Mila Venturini

Raccolta di poesie di Ivana Conte

Intervista

il 10 febbraio in un'atmosfera cordiale e calorosa è stato presentato al Teatro dell'Orologio l'Album di poesie «Il sortilegio bianco» (1978-1986), della Collana Segmenti, di Ivana Conte.

Tra i presenti intervenuti, Mario Moretti ha operato dei rilievi sul testo e proceduto all'individuazione degli influssi provenienti da altri campi della cultura sottolineando soprattutto la frequentazione tra ricerca letteraria e teatrale. Anna Melato, ha preferito all'interpretazione del testo la lettura delle poesie, restituendone vitalità e forza poetica, attraverso lo strumento della sua espressività di attrice. Corrado Bologna autore della nota finale «Attraversare i segni» rileva nel dispiegarsi armonico del linguaggio, passaggi e orizzonti che vengono individuati attraverso i dati dell'esperienza poetica, avvertiti come nuove solitudini o peregrinare incompiuto, ricondotti all'origine dell'ispirazione e ripercorsi assumendoli in una appassionante sintesi di elementi naturali ed emotivi: quell'insieme di elementi che segnano l'incompiutezza dell'esperienza.

Ivana Conte ha pubblicato precedentemente anche su «Invarianti» (editore Pellicani), «Galleria» e nell'antologia «Letteratura degli Anni Ottanta» (Editore Bastogi, 1985).

Dopo la presentazione del libro le abbiamo rivolto alcune domande.

D.: *Quando hai cominciato a scrivere le tue poesie?*
R.: Coscientemente con l'appropriazione di strumenti linguistici e tecnici tra il 1977-78. Scrivo con continuità fin da allora. Non mi piace l'autobiografismo.

D.: *Qual'è stato il motivo che ti ha spinto a preferire illinguaggio poetico come forma d'espressione?*
R.: Una tendenza - oserei dire naturale - all'esplorazione e all'avventura unita all'interesse all'indagine speculativa vicina alla filosofia.

D.: *Qual'è la tua identità di poeta, sei una solitaria o rimani in sintonia con l'esperienza in altri campi della cultura?*
R.: Non sono d'accordo con la figura mitica del poeta solitario ed ispirato, temo la circolarità assoluta del pensiero di un temperamento artistico, chiuso al confronto e alla conflittualità con l'esistente.
M'identifico di più con la figura del poeta che tiene conto e vive l'interazione con la realtà: mi piace Dante Alighieri.
Nella mia esperienza formativa c'è stata sempre la tendenza al rapporto con altri autori che pur nell'ambito d'un terreno comune, ognuno ha poi curato il proprio percorso individuale. Ritengo importante - ad esempio - la mia esperienza nella redazione di *Invarianti* in cui la ricerca spazia tra letteratura, teatro e scrittura poetica. Non ritengo utile tenere separati o settorializzare i vari campi della cultura, che conducono alla frammentazione del pensiero umanistico (come già aveva anticipato Pasolini). Attraverso la poesia tendo infatti a filtrare le altre esperienze e le emozioni contro la chiusura e la non laicità del microcosmo.

D.: *Le due grandi madri, i poli della contraddizione... La Madre nera può sorridere..., la Madre bianca sa ascoltare... Chi sono le Madri?*
R.: Le Madri, la Bianca e la Nera, sono l'eccedenza reale oltre le categorie del preordinato e del prestabilito. Esse rappreentano le contraddizioni, l'antagonismo e i conflitti tra forze contrapposte, presenti anche come sinergie e rappresentazione della materia in movimento. Sono soprattutto l'incompiutezza dell'esperire, la parzialità subita con l'esperienza delle cose che ci porta alla impossibilità di assolutizzare qualunque evento vissuto. I contorni non sono facilmente comprensibili. Gli effetti della memoria, le fasi biologiche, l'inutilità di qualunque esperienza totalizzante non rendono possibile il possesso fino in fondo di ciò che è altro da sè.

D.: *L'intreccio nel tessuto linguistico tra elementi dell'universo e sentimenti, quale tipo di sintesi rappresenta?*
R.: Nella cultura occidentale le categorie economiche e politiche tradizionali esistono come astrazioni e rigidità culturali, disegnati in percorsi totalitari e prestabiliti con risultati non puramente laici ed emblematici di uno scollamento dalla realtà, fatta invece di emozioni profonde e concretezza. Ciò contro il soggetto etico moderno in sintonia con la pluralità dell'esperienza che tiene conto anche di quella politica come nel mio caso. Per questo parallelismo tra teorie e pratiche sono vicina a voi de Il Foglio del *Il Paese delle Donne*.

D.: *Perché Corrado Bologna per la nota finale?*
R.: Non è un caso. C. Bologna insegna filologia romanza a Chieti, volevo infatti che il testo fosse considerato non sotto il profilo semiologico o strutturalistico ma più sotto quello filologico quindi etimologico. Con i suoi strumenti attraversa il testo con un lavoro speculare parallelo al mio ma senza sovrapposizione. Le «tracce» dei poeti che restituiscono la memoria dei passaggi epocali e accorciano le distanze tra l'uomo e gli elementi della natura dovevano essere riconosciute e interpretate appunto soprattutto sotto il profilo filologico. □

Rosy Ciardullo

Le parole dell'estasi

«Vedete, e mi si rappresenta in un tratto nella mente tante tante cose. E vengo a proferire con la bocca le parole di quella cosa a che più mi tira e muove il mio affetto, ancor che io non sappia per allora né di intendere, né di parlare, né di fare altra cosa».

Le parole di Maria Maddalena dei Pazzi (1566-1607) continuano a risuonare nelle nostre orecchie (prendiamo spunto da una messa in scena teatrale di Mia Lecomte) non come testi scritti, ma nella forma ancora aperta di parola parlata. Maria Maddalena infatti non scrisse nulla e provò addirittura avversione per la scrittura: le sue visioni, le sue illuminazioni, furono affidate alla penna delle consorelle che la seguivano giorno e notte, come un *alter ego*, per trascrivere le sue parole e registrare silenzi e movimenti. I suoi ratti duravano a volte per molti giorni, le trascrizioni occupano sette volumi e la loro lettura (esiste una scelta curata e introdotta da Giovanni Pozzi: *Le parole dell'estasi*, Adelphi, Milano 1984) ci mette di fronte ad una delle più complesse costruzioni di «pensiero sessuato». Innanzitutto per la sua oralità programmatica che rifiuta la forma compiuta e si esprime nel monologo, nel delirio e nel dialogo con Dio e attraverso i gesti, i movimenti, i trasalimenti del corpo; poi per la rottura di tutte le regole del discorso e della logica attraverso contraddizioni, digressioni, tautologie, ripetizioni, accumulazione di elementi ridondanti.

Certo sono caratteristiche quasi tipiche del discorso mistico, ma Maria Maddalena le porta alle estreme conseguenze e e sostanzia di metafore sessuate, due in particolare: l'immagine del vuoto o della cavità (la buia caverna, la camera nuziale) e quella del liquido che scorre (acqua, latte, sangue). Queste due metafore convergono nell'immagine delle piaghe di Cristo che stillano sangue e della caverna del costato in cui la santa ama rifugiarsi. Ora non è difficile vedere in queste figure, che ricorrono con frequenza ossessiva come variazioni sullo stesso tema, gli attributi sessuali femminili e soprattutto l'esperienza della mestruazione, trasformati però in universali e rafforzati da una visione regressiva che privilegia il nulla, la passività, l'«annichilimento», il silenzio, la dissipazione.

E tuttavia, attraverso il vasto immaginario disorganizzato delle sue recite solitarie, Maria Maddalea riuscì a costruire per sé e per le sue sorelle uno spazio di assoluta liberazione mentale e di unione spirituale assoluta sullo sfondo dell'angusta realtà fisica del convento (in cui era entrata a otto anni). «Quando torno poi nella mia prigione non posso più dire queste parole (*silenzio*). Ma il tuo rinchiuderti nel ventre mi dà consolazione nella mia prigione».

Testo per molti aspetti teatrale, il *corpus* di Maria Maddalena ha sollecitato Mia Lecomte ad una rilettura. *L'amore disamato*, interpretato in tono ovattato da Roberta Passerini e Cristina Del Sordo e diretto dalla stessa autrice, è andato in scena a Roma alla fine di gennaio. Bisogna dire che Mia Lecomte ha messo soprattutto in risalto il rapporto, di volta in volta gioioso o disperato, tra la santa e il grande assente, Cristo, oggetto d'amore e soggetto del discorso, amante che prima soggioga e quindi abbandona. Nonostante i rischi di eccessiva semplificazione che sono presenti in questa lettura, il lavoro di Mia Lecomte, che nasce anche dallo studio dell'atmosfera culturale gesuitica del periodo (in cui la fantasia è intesa come strumento della fede), è soprattutto suggestivo perché fa risuonare le parole della santa, a volte modernizzandole in un linguaggio meno ostico per lo spettatore, a volte in tutta la loro asperità quando una voce fuori scena canta in latino accompagnata dal pianoforte. ▲

Cristiana Paternò

Intervista a Lucia Di Cosmo

In una particolare atmosfera tra Café Chantant e Cabaret (tanto cara alle generazioni meno giovani), è ritornato nella minuscola Sala caffè dell'orologio *Dandies* «Musical da camera» di Valeria Moretti, sull'immaginario maschile di questi uomini fine-ottocento visti attraverso l'occhio ironico-critico delle donne.

Quello che resta di questo spettacolo, a differenza di *Bambine* (sempre della stessa autrice) che stimolava invece un sano e «satanico» divertimento, è lo sforzo della Regia (un elogio va ai risultati positivi ottenuti da Lucia Di Cosmo per l'impegno di «teatralizzare» una materia letteraria decisamente inerte) e delle attrici (Rita Charbonnier, Daniela De Lillo - buona mimica - Katia Ortolani e Michela Bono) che danno forma a una *performance* spesso lieve e accattivante capace di realizzare un filo diretto con il pubblico all'interno di uno spazio esiguo e limitato, grazie anche alle musiche di Checco Marini su parole di Lucia Poli, e ai costumi estrosi ed estremamente femminili di Annalisa Caruso.

Dopo varie esperienze di Regia e altro, abbiamo chiesto a Lucia di Cosmo di raccontarci i retroscena, le gioie o le difficoltà che s'incontrano facendo Teatro.
Una delle mie fortune è stata quella di fare l'Accademia di Belle Arti con professori che amavano molto la loro materia, come Toti Scjaloia che per me è uno degli artisti più straordinari che ci sono in questo momento, Alberto Boatto e Roberto Alemanno che è stata la prima persona con cui ho fatto regia, e che mi hanno lasciato veramente qualcosa dentro. L'altra mia fortuna è stato un Seminario di Lucia Poli alla Maddalena, dove tra un appuntamento e l'altro mi sono professionalmente innamorata di Le parole e le cose.
La compagnia per la quale lavori è diretta da Lucia Poli, che dall'alto della sua esperienza e della sua bravura vi guida e vi segue con trepidazione. Come sei arrivata al Teatro con tutte le difficoltà economiche e no che ci sono dietro a un evento teatrale?
Finito il Seminario, la Poli mi ha proposto di lavorare insieme a lei, e ho iniziato facendo le scenografie e i costumi di Lettere d'amore, *una serie di monologhi con alcune delle ragazze che avevano frequentato il laboratorio, con una Regia di gruppo sempre guidata da lei. Dopodiché iniziai a farle l'aiuto-regista in* La mamma di Nerone, *finché un bel giorno mi disse che avrebbe prodotto uno spettacolo con la mia Regia. Puoi immaginare... salti di gioia, capriole ecc... E questo spettacolo era* Dandies, *a cui poi seguì* Bambine.
Quindi la Poli, oltre ad essere un personaggio straordinario artisticamente, lo è stato ancora di più nella coraggiosa scelta che ha fatto: prendere una grossa fetta del suo guadagno e produrre uno spettacolo con delle giovanissime attrici e nel tuo caso registe senza alcuna notorietà.
Sì, è un personaggio incredibile, straordinario. Ci vuole coraggio a produrre uno spettacolo che economicamente è un fallimento, perché anche se per Dandies *e* Bambine *abbiamo fatto sempre il tutto esaurito c'è che in teatrini di cinquanta posti non ci prendi molto. Devi tener presente che l'affitto del Teatro costa molto, le sovvenzioni ministeriali per chi come noi è all'inizio non esistono, la gente spesso e volentieri cerca di non pagare il biglietto. Secondo me, non si rende conto di quello che c'è dietro, di quanto ti tolgono di SIAE, di erari, tasse, contributi. Così è iniziata l'avventura di questo gruppo di donne che tentava una comicità al femminile un po' diversa, e devo dire che il tentativo è riuscito perché tutti e due gli spettacoli hanno avuto un grosso successo di pubblico e di critica. Valeria Moretti che è un'autrice che stimo molto, si è affezionata al gruppo, scrive per noi pensando a dei ruoli cuciti un po' su misura per ognuno di noi.*
A proposito di comicità al femminile, mi pare che anche la tua Regia di *Se fossi nata in America* di Renata Zamengo era satura di questa comicità pungente ed esplosiva (tipica delle donne), che coll'arma dell'ironia sdrammatizza le situazioni più cupe e fa ridere sulle bizzarrie dell'animo femminile. Su quest'argomento di cui tanto si parla ultimamente, vorrei il tuo parere.

Credo che sia una strada da seguire, le donne hanno ancora tanto da dire, ma, a differenza di ieri, oggi possono farlo con quest'ironia tagliente che lascia il segno più di ogni altra cosa. Il nostro sforzo è quello di non creare una comicità dalla «bocca larga», dalla grossa risata, ma di tenerla sul filo del sorriso, far ridere o sorridere e comunque sempre raccontando delle cose che poi non vadano perse nella demenzialità.
Cosa fai attualmente?
Ho appena finito di fare i costumi per Ritratto di donne in bianco *della Moretti, mentre insieme alla Poli stiamo preparando* Vuoto di scena*; inoltre Duccio Camerini che è un autore giovane, mi ha proposto di fare la Regia a un suo testo. Poi con la mia Compagnia vorrei fare un nuovo spettacolo di cui scaramanticamente non vorrei parlare... Dopo lo spettacolo all'Orologio riprenderemo in marzo* Bambine *per una settimana al Teatro Vittoria, su invito del Teatro Vittoria; e questo per noi è motivo di grande soddisfazione e di grande successo.* ∅

Caterina Giardinelli

Viaggio verso Est

Intervista a Simona Morini

Due carrozzoni di legno, come quelli usati dagli zingari per spostarsi e abitare, tirati da due cavalli, serviranno a trasportare le tende, i due grandi tendoni, gli strumenti musicali: a piedi vengono donne e uomini che partecipano al Festival di Teatro «Podroz na wschod» (**Viaggio verso est**). Il loro viaggio, attraverso i boschi della Polonia del nord, farà tappa nei villaggi casciubi. Parliamo di questo percorso magico con Simona Morini, attrice e organizzatrice (insieme a Sandro Mengali) del gruppo «Yaaled» di Roma che rappresenta in Italia questa iniziativa.

Quella del viaggio è una formula insolita per un festival di teatro.

Sicuramente l'esperienza del **Viaggio verso est** è del tutto nuova, eppure è profondamente radicata nella tradizione del teatro, in fondo ripropone il movimento incessante delle compagnie teatrali girovaghe della Commedia dell'arte. La struttura itinerante del festival è nata dall'incontro di due differenti esperienze: una è quella di teatranti, etnomusicologi, antropologi che si muovevano alla ricerca di canti e racconti tradizionali. L'altra è quella degli incontri internazionali su teatro e vari aspetti della cultura tradizionale che si sono tenuti a Czarna Dabrowka negli ultimi tre anni con spettacoli teatrali e musicali, conferenze e proiezioni di filmati.

Il progetto di quest'anno è molto più ambizioso, inserisce tutto questo nel corso di un viaggio di quattro mesi nel nord-est della Polonia.

Com'è possibile tenere insieme un incontro del genere per tanto tempo e in questa forma?

Krzysztof Czyzewski e Wojciech Szroeder, gli organizzatori del viaggio, hanno spinto la loro attività di registi, sempre più verso una struttura libera, una specie di anarchia strutturata. Durante l'anno lavorano con i loro gruppi teatrali, ma nel festival, vogliono mettere alla prova la possibilità che tutti i partecipanti siano liberi di andare e venire e di partecipare più o meno attivamente. Esiste un gruppo di venti o venticinque persone, polacchi e non, che sarà presente per tutti i quattro mesi, durante i quali preparerà uno spettacolo. Tutti gli altri, gruppi teatrali e osservatori, vanno e vengono liberamente.

Teatro senza pubblico?

Il pubblico c'è, ma mentre di solito, a teatro, gli spettatori assistono passivamente, nel **Viaggio verso est** questo non è possibile. Tutti quelli che partecipano, siano giornalisti, intellettuali o semplicemente persone attratte da questa esperienza, devono muoversi con la carovana e adottare i ritmi della vita collettiva. Poi ci sono gli abitanti della regione. Quando si arriva in un villaggio, gli attori suonano per la gente e la gente ricambia cantando e suonando, come in una festa, in quel territorio una cosa del genere è ancora possibile, forse questo può farci riflettere su come un rapporto originario tra attori e pubblico vada anche cercato al di fuori delle strutture teatreali consuete.

Come sei venuta a contatto con il **Viaggio verso est**?

La mia formazione, così come quella di Sandro, è strettamente legata a un certo filone del teatro polacco (Grotowski, Gardzienice) e questo ci avvicina molto all'esperienza di Krzysztof e Wojciech. Gli spettacoli di «Yaaled» si sono spesso ispirati al lavoro di poeti contemporanei che non trovano diffusione nei canali ufficiali della cultura (Ritsos, Pierro, Memmo, ecc.), la musica gioca un ruolo molto importante e un terzo filone è quello delle culture subalterne (quello degli studi di Ernesto De Martino, insomma). Da qualche tempo i diversi aspetti (il training e la voce, la poesia e la musica) tendono a convergere in un progetto unico, e siamo arrivati a realizzare lo spettacolo sul poeta polacco Edward Stachura, con cui l'anno scorso abbiamo partecipato al festival di Czarna Dabrowka.

Con quale lavoro pensate di contribuire all'edizione di quest'anno?

Negli ultimi tempi sono arrivata a una strettoia nella vita privata e nel lavoro. Affermare la mia indipendenza mi permette paradossalmente di portare un contributo maggiore al lavoro con Sandro. La strada che abbiamo scelto, del teatro non commerciale, è difficile perché bisogna imparare a fare a meno del riconoscimento del mercato, trovare in se stessi le motivazioni, portare avanti un lavoro di formazione dell'attore che magari darà dei frutti a lunga scadenza. E forse la mia partecipazione indipendente non contrasta con lo spirito del Viaggio. □

Cristiana Paternò

Tutte coloro che vogliono aderire al **Viaggio verso est** *(singoli o gruppi teatrali) possono mettersi in contatto con Simona Morini e Sandro Mengali: 06/49.59.697.*

Osservatorio su
Berlino '90

«Oggi avete visto il film di una donna?». Questa scritta compariva in calce ad un elenco di segnalazioni, giorno per giorno, dei film diretti da registe donne presentati nelle varie rassegne della 40esima Berlinale; i manifesti, a cura della Verband der Filmarbeiterinnen (Unione delle lavoratrici del cinema) erano un po' ovunque. L'unione aveva anche uno stand, al quale era possibile rivolgersi per informazioni.

Abbiamo incontrato Sylvia Lichtenberg, membro dell'associazione: «Questo gruppo si è costituito dieci anni fa. Il nostro scopo è quello di raggiungere una parità effettiva tra uomini e donne in tutti i campi connessi con il cinema e l'audiovisivo in genere, dalla produzione alla regia, al montaggio. Tra noi ci sono anche teoriche e studiose di storia del cinema, perché pensiamo che sia importante esaminare in un'ottica femminista le immagini create dagli uomini e dalle donne. E' necessario inoltre un approfondito lavoro di ricerca per far conoscere autrici che si tende a dimenticare, come Nell Shipman che recitò produsse e diresse film d'avventura in Messico e in Canada negli anni '20, o la napoletana Elvira Notari».

A Berlino, l'unica regista donna in concorso con un lungometraggio è stata la sovietica Kira Muratova. Il suo film *Asteniceskij Sindrom* (La sindrome d'astenia») ha ottenuto il premio speciale della giuria, ed ha suscitato reazioni contrastanti. Si tratta di un'opera a nostro avviso molto interessante, inquietante, spietata. Inizia con un film nel film, la storia di una vedova che reagisce con rabbia e violenza all'improvvisa rivelazione prodotta dal lutto: il dolore è assoluto, cieco ed universale; non è possibile rintracciare altro che frammenti di senso; resta soltanto la voglia di spaccare tutto, la maledizione impotente che non chiede conforto.

Gli spettatori che nel film assistono a questa pellicola sono indifferenti. Quando si accendono le luci, vanno via rapidamente, ciascuno assorbito dalle minuzie e le consolanti menzogne della propria quotidianità; (resta impressa una grigia coppia che ricompare nel finale, «Somiglii ad un Angelo», gli dice lei con aria sognante). Non hanno visto nulla, continuano a non vedere.

Il protagonista, un insegnante di mezza età, è rimasto nel cinema. Ma solo perché si è addormentato. Queste improvvise crisi di narcolessia, lo colgono quando l'orrore non è più per lui tollerabile. E' come se spegnesse di colpo il televisore, per arrestare un flusso di immagini che lo aggrediscono troppo direttamente. La vita, fuori dalla sala cinematografica, obbedisce alle leggi insensate che il film nel film ha mostrato in modo esemplare. Non esistono rapporti autentici, dominano l'apatia e la passività (astenia significa appunto mancanza di energia, debolezza di un organismo). Spezzzoni documentari girati in un canile ed in un asilo per malati mentali costringono a guardare in faccia la tragedia, l'arte, che vorrebbe glorificare la pienezza dell'esistenza umana, finisce per rivelare l'essenza mortifera, nella sequenza degli artisti che giocano a comporre scene erotiche con modelli nudi, e finiscono per mostrare corpi distesi come in una bara.

Kira Muratova, nella conferenza stampa, nega che il suo film possa essere definito «aggressivo». «E' la realtà ad essere aggressiva, non il mio modo di mostrarla. Mi rifiuto di creare immagini dolci, che accarezzino e rassicurino lo spettatore. Il mondo è crudele, violento, e non credo si possa parlare del male senza nominarlo. Sono convinta del fatto che l'atrocità è parte della struttura umana; quello che racconto non si riferisce soltanto all'Unione Sovietica, non è un problema storico o sociale; in Occidente la vita è soltanto più elegante e maschera l'essenziale, che è sempre l'orrore». Una giornalista le chiede perché continua a fare film, se la sua visione del mondo è tanto disperata. Muratova scuote la testa: «La sua domanda contiene una premessa implicita, che io rifiuto. Lei intende che un artista sia motivato dal desiderio di mutare la realtà. Io non credo sia così. Faccio film perché voglio liberarmi di alcuni fantasmi, realizzare un'Opera, dar vita a personaggi ed immagini, forse gareggiare col Creatore. Non per trasformare il mondo, non penso sia possibile riuscirci. Tanto meno con un film».

Tutt'altra atmosfera si respira nella commedia «Krokodille in Amsterdam» (Coccodrilli ad Amsterdam), presentato nella rassegna Panorama. La regista olandese Annette Apon si occupa anche di teoria e di critica, ed è co-fondatrice della rivista «Skrien». La storia che racconta, strana e divertente, è quella di un'amicizia tra due donne molto diverse: «Gino» sognatrice senza ua casa, che non riesce a portare a termine nulla, e Nina, dura, perseverante, convinta che bisogna lottare contro questa società; insieme ad alcuni compagni, infatti, Nina sta preparando un attentato dimostrativo. L'incontro tra le due è subito segnato da un elemento orientatore: le donne si scontrano, fisicamente, mentre sono entrambe intente a seguire affascinate il blu intenso del cappotto di una bambina. Questo colore compare nei momenti chiave della storia, e le imprime sempre una svolta. Il blu è dunque il tramite per la comunicazione tra le donne, ma anche l'«oggetto» in qualche modo, del loro rapporto. Annette Apon non risponde alla domanda «che cosa significa?». Il blu non vuol dire altro che sé stesso. E' il mezzo ed il messaggio.

Il piano comune di Nina e Gino, una rapina al ricco zio di quest'ultima, viene rimandato all'infinito, così come l'esplosione che Nina e i suoi continuano a preparare.

Nel racconto si inseriscono sequenze comiche ispirate all'epoca del muto e una breve love story fra due cani.

«Delizioso ma impossibile per il nostro mercato», ha detto del film una ditributrice italiana. Certo si tratta di una pellicola dallo stile inconsueto, e non è facile prevedere le reazioni del pubblico, ci piacerebbe però che venisse mostrata, almeno in qualche cine-club.

Sempre nella rassegna Panorama sono state presentate due interessanti opere del regista tedesco Rosa Von Praunheim sul tema dell'AIDS. «Positiv» e «Schweigen egal Tod» (Silenzio uguale Morte) che saranno mostrate alla prossima edizione del festival «Da Sodoma a Hollywood» a Torino. Per due pomeriggi a Berlino, è stato possibile assistere ad una storia di mini rassegna del cinema gay, molto articolate al suo interno; oltre ai film propriamente sull'AIDS, abbiamo visto un cortometraggio che dimostra come proteggersi dalla malattia non significhi necessariamente castità forzata, con le immagini di «jerk-off parties», festa a base di masturbazione reciproca e carezze, riprese dall'americano Phillip Roth (Boys/Life»).

Da segalare altri due film americani. «Tongues Untied» («Ligue liberate») di Marlon T. Riggs, sul'identità nera omosessuale e «No Need to Repent» («Non è necessario pentirsi») di Ann Alter, che racconta la vita di Jan Griesinger, lesbica e pastore della United Church of Christ. □

Paola Balzarro

Le pance e gli angoli di Mme Varda

Tiene il César sul frigo, non ha mai lavorato a più di due metri dai figli e il suo bureau è la cucina, «la vera stanza della donna». Così presenta se stessa uno dei simboli della cinematografia europea al femminile, Agnès Varda, rosea come la sua camicetta e i bonbon dell'antico caffé Baratti di Torino dove si è tenuta la conferenza stampa in occasione dell'inaugurazione della retrospettiva a lei dedicata dall'Aiace svoltasi dal 23 febbraio al 1 marzo nella capitale piemontese.

Nata a Bruxelles nel 1928 ma presto naturalizzata francese, artista che ha preceduto e attraversato la Nouvelle Vague di Godard e Rohmer, nota soprattutto per **Cléo dalle 5 alle 7** (1961) e **Senza tetto né legge** (1985, Leone d'oro a Venezia) Varda ha portato a Torino una raccolta di sue fotografie scattate fra gli anni '50 e '70 - **Il Piacere degli occhi**, Salone La Stampa, 23 febb./10 mar. - e la sua intera produzione cinematografica presentata per la prima volta in Italia grazie all'Aiace che ne ha curato anche il catalogo (**Agnés Varda**, a cura di S. Cortellazzo e M. Marangi, Torino, EDT, 1990). Particolarmente soddisfatta di poter essere presente con i lavori che lei ama di più i corto e i mediometraggi di cui apprezza la duttilità, il loro sottrarsi alla «dittatura della sceneggiatura», il loro porsi come tutti interi come lo schizzo per un pittore, Agnès Varda si racconta fedele nel tempo alle persone, ai luoghi e vive da trent'anni in Rue Daguerre a Parigi e ogni dieci anni si trasferisce per un anno o due a Los Angeles - a se stessa e al proprio taglio di capelli.

Ma in questo universo casalingo e pacificato, dove stanno le sue eroine da Cléo a Mona, senza leggi e sempre in cammino attraverso le esperienze estreme dell'esistere? Non assomiglia certo, la sua vita così rotonda, ai suoi film angolosi, spezzati anche nel contrasto deciso del bianco e nero o congelati in colori freddi, sorprendenti negli audaci e rapidissimi movimenti della cinepresa e nel montaggio secco che tanto deve alla fotografia. Ed è forse proprio la fotografia a offrire una chiave di lettura di due mondi tanto diversi, quello dell'atista e quello della sua arte, del dualismo dello sguardo, tenero e crudele al tempo stesso. Il primo amore di Agnés Varda è infatti la fotografia: agli inizi degli anni '50 è la fotografa ufficiale di scena del Théatre Nationale Populaire, ma presto il suo sguardo esce per le strade, poetico e attento, a testimoniare il femminile e l'emarginazione: temi che contraddistingueranno tutta la sua opera cinematografica da lì a poco. Ecco come lo sguardo ha imparato a posarsi su un mondo scarnificato e dolorante e come un'altra grande passione, la pittura, diventi importantissimo referente visivo della sua arte come per il pur così diverso Greenaway, con cui la regista condivide anche il gusto per le pance.

Bellissimo è infatti l'inizio del cortometraggio **Opéra-Mouffe** (1958) dove l'ombelico di una donna incinta diventa l'obiettivo sul mondo disperato dei vagabondi e degli ubriachi che si trascinano attorno al mercato di un quartiere parigino, La Mouffe, con cui gioca il titolo sull'assonanza tra «Mouffe» e «Bouffe» (buffo). «All'epoca ero incinta e mi interessava fare un documentario su come si vede il mondo quando si è incinte; giravo con la mia pancia e una piccola cinepresa portatile con un misto di tenerezza e orrore. Tenerezza perché pensavo che anche quei clochards erano stati bambini e orrore per come il mondo può trasformare i bambini. Provavo per loro un amore retrospettivo». La stesa tensione fra orrore e bellezza si ritrova in **Cléo...** dove una giovane e bellissima donna viene costantemente seguita nelle due ore che preceedono il ritiro delle analisi che le confermeranno se è malata di cancro «mi interessava il conrasto fra una bellezza bionda e la morte, fra la carne o lo scheletro». Le pance, vero o finte, compaiono sovente nei suoi film, come ad esempio in **Le Creature** (1966), storia delle gestazioni parallele di un figlio e di un libro e in **Una canta, l'altra no** (1977), «dove c'è una canzone che dice "come è bello essere una bolla" e ogni cantante aveva un cuscino sotto il vestito, un falso pancione». **Mur Murs** (1981) è invece un documentario sui murales di Los Angeles e **Ulysse** (1982) nasce dal ritrovamento di una foto di molti anni prima e dalla voglia di riscoprire i protagonisti di quella foto, un uomo e un bambino che, nel frattempo erano divenuti un vecchio e un adulto, un percorso attraverso due tempi, quello fisso dell'arte e quello fluido della vita. In **Senza tetto**..., Varda ha voluto percorrere attraverso la sua eroina Mona la difficile strada della solitudine tragica che nasce dalla libertà, «parola troppo manipolata, per nulla metafisica perché la libertà può venire a mancare per piccole cose, se si perde il sacco a pelo, si muore di freddo, come capita a Mona». Attraverso storie estreme, la narratrice continua dunque a raccontarsi semplice e concreta, mostrando di non amare domande troppo colte - «più che Camus o Sartre ha contato la mia soggettività» - o che riguardano la sua militanza femminista - «Mi sento davvero di far parte del paese delle donne (ma) una coscienza strutturata sul femminismo mi è nata relativamente tardi, negli anni '60. Ma sono stata da sempre una femminista, nel senso che le mie scelte sono sempre state scelte femministe» e ricorda **Risposta da donne**, un cortometraggio del 1975, censurato in Francia, su come le donne vivono il proprio corpo e la propria sessualità. Fra le donne registe ama la belga Akerman - «fa un lavoro molto particolare, appassionante» e l'ungherese Márta Mészáros di cui predilige (non c'è da stupirsi) **Adozione** (1975) e **Nove mesi** (1976). E il film a cui sta lavorando? «Posso solo dire che sarà ambientato fra il 1939 e il 1943 e questa è una "prima volta" per me perché non ho mai fatto film storici. Ma non posso dire di più, non parlo mai di un lavoro in corso perché ho paura di bloccarlo, il lavoro è in evoluzione, **work in progress** come dicono gli inglesi», e tornando alla sua metafora preferita, «non si può mai dire come sarà una nuova creatura». □

Paola Giorgis

Margarethe Von Trotta e il pubblico

A metà dicembre scorso, a conclusione della rassegna di films dedicati a Margarethe Von Trotta, si è tenuto un incontro con la regista al Goethe Institut a Roma. Dopo l'introduzione di Ester De Niro Ajeta, si è costituito in sala il giusto clima per un vivace dibattito col pubblico.

"La sua opera è come una sottoveste a più strati - afferma Ester De Niro - più questi si svelano più si trovano altri livelli". Ad una prima lettura, si rileva infatti che individualmente i contenuti e le forme piú immediate ed evidenti, rimangano ancora altri temi da approfondire. Ma anche altri elementi dei films mantengono la stessa ambiguità. Ad esempio, le tensioni forti che spesso contrappongono i personaggi che richiedono inevitabilmente un'interpretazione dei bisogni di partenza (che determinano poi le dinamiche nei rapporti) o le modulazioni alterne dei linguaggi, che nascondono contenuti chiave per la comprensione dei comportamenti umani, oppure le incisività caratteriali che evidenziano una carica trascinante e vitale allo scopo di suscitare interesse e simpatia nella gente. Ma le risorse e il fascino della sua opera poggiano - come è stato ribadito da E. De Niro - anche su radici culturali e politiche eterogenee, a metà strada tra Oriente e Occidente, essendosi lei formata principalmete a Berlino. Ma conta anche lo spirito sovversivo contro la logica corrente ed il coraggio di introdurre temi politici (Anni di piombo, 1981) "per dare una risposta alla gente" lei dice - quando la chiedeva per conoscere i meccanismi sociali alla base dei fenomeni politici di violenza. Il suo grande merito è consistito infatti nella coerenza di rappresentare il fenomeno politico anche quando, a quel tempo, tutti hanno mantenuto le distanze dai temi del terrorismo.

Dal dibattito in sala è scaturito anche come l'altro elemento fondante sia una accentuata tendenza alla psicoanalisi e alla indagine retrospettiva diretta alla comprensione dei rapporti tra donne siano esse terroriste, amiche o sorelle, legate per lo più da rapporti di potere e dal desiderio di catturare il sè femminile che c'è nell'altra. Fattori che non concedono ai personaggi delle sue opere di tralasciare i sentimenti intermedi o più sfumati, gli irrigidimenti emotivi più ostinati o gli atteggiamenti contradditori, anche se anche sfuggono ad una analisi razionale trovano poi un fondamento nell'irrazionale o nelle tensioni segrete che ognuno di noi attraversa quotidianamente.

Spesso tematiche che si ripetono scandiscono il suo essere donna e regista: "Una cineasta - lei dice - parla sempre del proprio sentire e della sua ottica delle cose tanto che sembra fare sempre lo stesso film".

Parlare dei personaggi dei suoi films è come parlare un po' di lei. Per cui è facile che interpellata sulle figure dei suoi personaggi esponga in realtà le sue opinioni sui temi più attuali e scottanti. "In "Paura e amore" (1988 si produce addirittura - lei dice - la rottura della fiction", infatti l'attrice Fanny Ardant nei panni di Velia dà voce a ciò che lei vuole dire. Le tre sorelle rappresentano una sola donna di cui ognuna è una parte, pur toccando il tasto delle differenze generazionali e accomunate dalla domanda esclusiva di sentimenti e dalla conseguente impossibilità reale a soddisfarla.

Alla preoccupazione di qualcuno in sala che sentiva come marginale o addirittura mancante il ruolo assunto dall'uomo nei suoi films, M. Von Trotta spiega che secondo la sua ottica di donna-regista, la donna racconta sè stessa non gli uomini, così come questi esprimono se stessi, procedendo però nel rapporto con la donna secondo immagini stereotipate, in cui "le donne non si riconoscono più già fin dagli anni settanta... ma nessuno di questo ne parla". Inoltre la sua passione per la solidarietà tra donne e la possibilità di aiutarsi sulla base ad un sentire comune, hanno coinciso con la storia recente del femminismo: in questa fase le donne hanno scoperto l'autenticità dei ruoli nei suoi films. Rileva come anche al fondo della sua personalità c'è poi l'influenza del rapporto con sua madre che ha costituito un riferimeto simbolico forte. Gli uomini stavano fuori dal suo contesto personale e le esperienze con loro non sono state positive. Ma nonostante parta dalla "denuncia del fattore culturale patriarcale" - come qualcuno ha fatto rilevare - si reputa ottimista sull'incontro uomo-donna in quanto in esso è racchiuso il desiderio di riconoscere l'altro, l'altra parte dell'umanità. la nostalgia di entrare in rapporto con l'altro da sè per eccellenza.

Del film su Rosa Luxembourg ricoda il periodo prolungato di studio e l'esame dei tanti documenti riguardanti l'attività e la vita di quella straordinaria personalità e il timore di non farcela a coordinare tutto il materiale per poi farne un film. "Oggi - dice - non potrei più farlo". Dopo la caduta del muro di Berlino, il vedere come i partiti siano già affaccendati ad accaparrarsi fette dell'elettorato e quindi a procedere alla spartizione dei consensi. sembra averle tolto la speranza e l'ottimismo per continuare a credere a quegli ideali della rivoluzione comuni anche a Rosa Luxembourg.

Anche il concetto del futuro, già affrontato pessimisticamente in "Paura e amore", rivela poco il carattere di positività, visti i guasti irreversibili apportati dall'uomo all'ambiente e quindi al pianeta. Dallo stesso destino è segnato il destino dei giovani che lei dice "...hanno meno utopie e speranze di noi".

Così con gli stessi temi affrontati in "Paura e amore" s'è concluso il dibattito con la regista. □

Rosy Ciardullo

Trasparenze

Il 4 febbraio è stato inaugurato un nuovo spazio espositivo, la Galleria Pont des Arts, con una mostra sul tema della trasparenza. Elisa Montessori, Antonia Di Giulio, Lucia Romualdi, Luciano Bartolini, Giulia Napoleone, Gianni Sozzi, Nagasawa, Antonio Trotta e Michele Parisi sono gli artisti che, con modalità interpretative diverse, hanno partecipato ed espresso attraverso le loro opere la poetica della trasparenza. Affrontare il muro dell'invisibile attraverso il gioco instabile del riflesso, delle dissolvenze e delle compenetrazioni spaziali. Per trasparenza si intende, infatti, una rarefazione di segni che sposta l'orizzonte di ciò che l'opera ci dà a vedere sul limite di ciò che non è visibile; ci dà la percezione del limite ma al tempo stesso il superamento di questo. E' un'esperienza in bilico fra una dimensione reale, fisica, tangibile e ciò che sta «oltre».

Giulia Napoleone nel suo «Orizzonte infinito» lavora con il colore-ritmo ed evoca tramite un fondo di acquerello azzurro e una finissima griglia geometrica di colore bianco i suoni e i riflessi del colore. Antonia di Giulio realizza un velo trasparente con una pittura monocroma bianco-azzurra. Luciano Bartolini utilizza la carta velina per creare un fondo pittorico vibrante da cui emergono per trasparenza alcuni segni. Lucia Romualdi crea un gioco di sovrapposizioni di piani con le sfumature del nero. Elisa Montessori crea «Jeux d'eau» con un fondo di colore blu trasparente da cui affiorano macchie di colore. Gianni Sozzi mediante fogli di plastica colorata e riflessi di luce, realizza superfici vibranti. «La barca» di Nagasawa si sottrae alla fisicità e tangibilità della materia, emerge soltanto la sagoma da un gioco instabile di riflessi. Riflessi che si ritrovano nella «Rugiada» di Antonio Trotta, resa mediante una rete di bronzo su cui scorrono gocce di cristallo, e nell'opera di Michele Parisi in cui la trasparenza del bicchiere permette di guardare oltre il nero della cornice di fondo. □

Daniela La Macchia

Malsottile mezzo gaudio

E' il titolo dell'ultimo spettacolo di Lella Costa, che ha debuttato a Milano il 6 febbraio scorso. Il tema dello spettacolo è la memoria (il malsottile). Raccontando di sé e dei suoi rapporti con i ricordi, Lella Costa - personaggio antipersonaggio, che scardina la magia della finzione teatrale per riproporci la magia del racconto di storie condivise, di emozioni convissute - ci fa ridere, ma riesce anche a farci commuovere: quando ad esempio racconta dell'amore partendo dalla frase che la Volpe dice al Piccolo Principe, errabondo per i vari pianeti: «Addomesticami... Vuol dire creare legami».

Ma Lella Costa, in questa grande tenerezza che è il suo spettacolo, non diventa mai smielata. Riesce sempre ad infilare una frase - spesso rabbiosa, anche se ci fa ridere - sul presente. E non risparmia nulla: dalla trasmissione di Zavoli al giocatore della squadra di calcio, dalle nuove proposte craxiane sulla droga all'ecologismo. Pur trascinandoci nel tempo dei ricordi, pur facendo della memoria un mezzo quasi unico per suscitare emozioni, Lella Costa non rinuncia a ricordarci che siamo qui, nel presente. Che è oggi che dobbiamo combattere contro l'arroganza del potere, la stupidità di alcuni ruoli e atteggiamenti maschili. Lella Costa parla di noi donne, di come siamo capaci di coltivare la memoria, di come veniamo aggredite, di come ci vorrebbero. Con la sua ironia e intelligenza, con il suo modo - tutto suo, anche se a volte, in quel particolare, velocissimo modo di parlare ci ha ricordato Woody Allen - di stare in scena, Lella Costa ci ha regalato un altro splendido spettacolo. □

Della Passarelli

Malsottile mezzo gaudio
di Lella Costa, Massimo Cirri, Sergio Ferrentino, Piergiorgio Paterlini, Bruno Agostini - Regia Riccardo Piferi - Organizzazione IRMA Associazione, Viale Bligny 43, Milano

Cinema

L'8 marzo al Cinema Politecnico di Roma esce finalmente l'atteso film di Luigi Faccini *Donna D'Ombra*: «Storia di una donna senza più certezze, che cerca di modificare il rapporto duro e competitivo che ha con gli uomini... *Donna D'Ombra* coniuga vita e morte, amore e infanzia, desiderio di maternità e creatività artistica...». Ne parleremo ampiamente nel prossimo numero con l'autore e regista Luigi Faccini, che alterna i film di fiction alla ricerca antropologica e all'inchiesta televisiva. Per la RAI ha realizzato ultimamente lo splendido film documentario sul carcere minorile di Casal del Marmo: *Ladro di Voci* (Casal del Marmo)che vedremo prossimamente sulla Rete Tre. ∅

Caterina Giardinelli

Padova. Dall'8 marzo al 5 aprile il Centro Documentazione Donna «Lidia Crepet» di Padova organizza la **VI Rassegna cinema delle donne: il segno della differenza** con la seguente programmazione:

giovedì 8 marzo *Money* di Doris Dorrie

Dall'8 marzo al 5 aprile il Centro Documentazione Donna «Lidia Crepet» di Padova organizza la *VI Rassegna cinema delle donne: il segno della differenza* con la seguente programmazione:
giovedì 8 marzo *Money* di Doris Dorrie
giovedì 15 marzo *Tra le pietre grigie i lunghi addii* di Kira Muratova
giovedì 22 marzo *Iris* di Mady
giovedì 29 marzo *Specchi rotti* di Marleen Gorris
giovedì 5 aprile *Ho sentito le sirene cantare* di Patricia Rozema

Il biglietto costa L. 6.000, la tessera di sottoscrizione di L. 8.000, dà diritto allo sconto di L. 3.000.

Le proiezioni si svolgeranno presso il cinema Arcobaleno di Padova.

Lunedì 19 marzo, presso l'Auditorium Donatello - Arcella - si svolgerà alle ore 20.30 una presentazione critica e video proiezione di *Alla scoperta di u vasto mondo* di Kira Muratora, a cura del gruppo cinema «L. Crepet», ingresso libero.

La rassegna *Il segno della differenza* è nata in polemica con una distribuzione commerciale, spesso punitiva nei confronti delle registe donne.

Preoccupa le organizzatrici la tendenza a disertare le sale cinematografiche, ma resta la convinzione che la funzione originaria della rassegna non sia esaurita. Sui sei film presentati, cinque sono anteprime: questo vuol dire che effettivamente esiste un'opera censoria sui film fatti da donne, mentre è doveroso diffondere un cinema di qualità.

Kira Muratova, la più grande regista sovietica - sostengono le organizzatrici - non passa nelle sale commerciali neppure in questa fase di interesse per l'Est: è lei quindi la protagonista di questa VI rassegna. La rassegna presenta inoltre il filone ironico-satirico che viene dall'occidente: «La nuova Doris Dörrie, le registe olandesi che ci ricollegano ai temi femministi e alla lunga strada della nostra affermazione».

La rassegna si presenta senz'altro ricchissima di stimoli, e vi auguriamo anche noi, insieme al centro «Lidia Crepet» una buona visione. □

Centro Documentazione Donna Lidia Crepet
Via degli Scrovegni, 2 - int. 4 - Padova

Roma. Fino al 4 marzo alle ore 21 al Teatro Colosseo Ridotto la Compagnia Teatrale Masca presenta *Dianora* con la regia di Rita Tamburi. Il testo è tratto da G. D'Annunzio e H.U. Hofmannsthal.

Parigi. Dal 23 marzo al 1 aprile 1990 si svolgerà a Créteil (Parigi) il 12esimo *Festival Internazionale delle donne registe*. Il tema di quest'anno sarà «L'avenir metis?» («L'avvenire meticcio?»); il festival si propone infatti di costituire un momento di incontro tra le diverse culture, utilizzando la forza creativa e liberatrice delle donne per infrangere le barriere che separano i popoli. Saranno presentati 120 film, dei quali 60 in competizione, realizzati da donne di più di 30 Paesi. La scelta delle opere vincitrici sarà decretata da una giuria, ma anche dal giudizio del pubblico. Per informazioni, potete rivolgervi agli addetti stampa Philippe Laurenceau e Nicole Lambert, 4 Square st. Irénée, 75011 Paris, o telefonare al (1) 47008034.

A **Colonia**, dal 4 all'8 luglio 1990 avrà invece luogo il 5° Festival Cinematografico delle Donne, «Feminale». Le interessate possono scrivere a: Feminale e.V., Luxemburger Str. 72, D-5000 Köln 1. (L'organizzazione prega di accludere il coupon per il rimborso delle spese postali).

"IL PAESE DELLE DONNE"
Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma - Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
Direttora responsabile: Marina Pivetta

redazione Arte e Spettacolo
c/o Della Passarelli, Viale di Villa Pamphili, 33 - 00152 Roma:
Paola Balzarro, Rosy Ciardullo, Gabriella Dalesio, Gabriella Di Lei, Caterina Giardinelli, Daniela La Macchia, Laura Nuccilli, Della Passarelli, Cristiana Paternò, Mila Venturini.

Collaborano: Ivana Conte, Anna Picciolini
Corrispondente da Napoli: Letizia De Sanctis
Corrispondente da Venezia: Maura Rosa
Corrispondente da Bologna: Piera Stefanini
Corrispondente da Parigi: Valerie Hamon

Inviare notizie e contributi, in tempo utile per la pubblicazione a: **IL Paese delle Donne - Arte e Spettacolo** presso Della Passarelli, Viale di Villa Pamphili, 33 - 00152 Roma o telefonando a Della: 5818487 (segr. telefonica) Paola: 5800271.
Fotocomposizione: Electrongrafica - Via Cavour 185, 00185 Roma - Tel. 4745124
Stampa: Zo.Ma. - Via Ferruccio, 6 - 00185 Roma